

sue idee irredentiste albanesi e nelle sue opinioni sull'assetto del Collegio, che era dilapidato dagli avidi e inetti governanti.

Nel 1882 gli morì il fratello Camillo, che era succeduto al padre nella cura della parrocchia di Macchia, e un anno dopo, ancora per tisi polmonare, il figlio primogenito Giuseppe, giovine trentenne, che, sotto la direzione del padre, avea pubblicato fin dal 1869 la *Grammatica Albanese*. Il padre a questa novella terribile sventura fu inconsolabile. Lettere di conforto gli piovvero da ogni parte delle colonie e dall'Albania. Notevoli alcuni *threni* di bey albanesi, che col giovine figlio del poeta compiangevano la sparizione di prestanti loro fratelli, Demetrio Camarda, Vretò Naimi, e Vretò Semin, e notevole anche una lettera di Dora D'Istria (1). Eppure quest'uomo in mezzo all'acuto dolore trovava nell'anima plagata la forza di assurgere agli ideali della patria. « Se queste manifestazioni di signori albanesi, egli scriveva, sono di lenimento al nostro dolore, sono anche una prova dell'ardente spirito nazionale, che attrae gli ottimati Skipetari alla patria bandiera. E noi li pubblichiamo (i *threni*) a conforto comune », (2).

Dal 1877 al 1886 diede più gagliardo impulso alla sua azione albanofila, imprimendole una direzione politica, che egli avea manifestata da quando pubblicava *l'Albanese d'Italia* e interpolatamente in tutte le sue opere. Già nel 1882 avea pubblicata un'opera di politica italiana, *Quanto di ottimo vivere sia negli Stati rappresentativi*, che per la serietà del lavoro avea assorbito la sua operosità dal 1878 al 1882. Nell'anno seguente uscirono i primi numeri del *Fidmuri Arbërit*, che portarono in giro per l'Europa il vessillo albanese; il secondo giornale, dopo *l'Albanese d'Italia*, che lanciava, con giovanile baldanza, nel campo politico, il gri-

---

(1) *Fidmuri Arbërit*, I, 5, V e nota.

(2) *Fidmuri Arbërit*, I, 5, VII e nota.